

MONDO

Cameron: pronti alle armi per le Falklands

● Il premier inglese risponde alle rivendicazioni dell'Argentina ● Relazioni critiche tra i due Paesi

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

David Cameron replica a muso duro a Cristina Fernandez, che accusa la Gran Bretagna di colonialismo e riapre la contesa sulle Falklands-Malvinas. «Se ci sarà da combattere per tenerci le isole, lo faremo», avverte il premier in un'intervista alla Bbc. «Le nostre difese sul posto sono forti. Abbiamo veloci jet e truppe stanziate in loco».

Per riaprire le ostilità diplomatiche la presidente argentina ha scelto di inviare una lettera aperta al premier, pubblicata quattro giorni fa su due quotidiani britannici a 180 anni esatti da quel 3 gennaio 1833 in cui, sostiene Fernandez, gli argentini furono «cacciati a forza» dalle Malvinas e iniziò l'occupazione britannica. Nel testo si nota come l'arcipelago disti 8700 miglia dalle coste inglesi. La presidente ne esige la restituzione ed esorta Londra ad attenersi alla risoluzione Onu del 1960 che impone «la fine del colonialismo in ogni sua forma e manifestazione».

Per riappropriarsi delle isole, Buenos Aires, dove allora comandavano i militari, lanciò un assalto improvviso nel 1982. In una guerra durata due mesi e mezzo morirono 255 militari inglesi e 649 argentini, oltre a 3 abitanti del luogo. Ma quelle terre semideserte e flagellate dai venti restarono sotto la Corona britannica, con i loro tremila esseri umani e cinquecentomila pecore.

Seppure impreveduta, l'iniziativa di Cristina Fernandez, non è un fulmine a ciel sereno. Non solo perché un mese fa Buenos Aires aveva mal digerito la mossa inglese di intestare alla regina Elisabetta una larga fetta dei ghiacci di Antartica, su cui pure avanza pretese l'Argentina, ma anche perché è ormai dal 2003 che il tema è tornato ad avvelenare

ri i rapporti tra i due Paesi.

Il 2003 è l'anno in cui fu eletto alla Casa Rosada Nestor Kirchner, marito dell'attuale presidente. Quest'ultima non fa che proseguire lungo il cammino irredentista intrapreso dal consorte, che nel frattempo è morto. La coppia Kirchner-Fernandez ha sempre dato spazio alle rivendicazioni sull'arcipelago, sia perché entrambi originari della Patagonia, la provincia argentina più vicina alle Malvinas, sia perché la retorica nazionalista li ha aiutati più volte a superare momenti politici difficili e a ricompattare attorno a sé il consenso dei concittadini delusi dalla loro azione di governo.

Robert Munks, vicedirettore di *Jane's Intelligence Review*, non è quindi del tutto sorpreso dall'offensiva polemica della Fernandez. «Le relazioni fra i due

...

La presidente argentina Cristina Fernandez ha chiesto la restituzione alla Gran Bretagna

Stati sono probabilmente al loro livello più basso dal 1982, l'anno della guerra. Questo non equivale a dire che un nuovo conflitto sia possibile - afferma l'esperto -. Non accadrà. Ma l'Argentina ha già cancellato una serie di accordi bilaterali degli anni novanta. Ha spesso la cooperazione con il Regno Unito sulla pesca e le prospezioni petrolifere. In un primo tempo le parti avevano concordato di separare la diatriba sulla sovranità dalle discussioni sullo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi scoperti al largo delle isole nel 1998. Ma Fernandez ha interrotto il negoziato sul petrolio sostenendo che prima biso-



Il primo ministro britannico, David Cameron intervistato dalla Bbc FOTO REUTERS

gna risolvere l'altra questione». E dire - conclude Munks - che «negli anni sessanta e settanta il governo britannico stava pensando al modo in cui sbarazzarsi delle Falklands! Se non ci fosse stata l'invasione argentina del 1982, è probabile che oggi l'Argentina avrebbe qualche forma di sovranità sulle isole».

Buenos Aires rivendica le Malvinas come proprie e vuole affrontare la questione direttamente con Londra. Downing Street risponde che la parola spetta solo ai tremila abitanti delle isole, ben sapendo che sono tutti di origine inglese e il loro verdetto, nel referendum già fissato per marzo, è scontato. Sia l'Argentina che il Regno Unito sono riluttanti a mettere la disputa nelle mani di una corte internazionale. E non è un caso, si legge in un fondo del quotidiano liberal inglese *Guardian*, visto che «chiunque esamini la storia di quelle isole concluderebbe probabilmente che le contrapposte rivendicazioni di sovranità sono alquanto in equilibrio».

Gli uni e gli altri potrebbero insomma dire di essere arrivati primi, o di essere stati cacciati con la forza. Piuttosto, suggerisce il *Guardian*, perché non ispirarsi all'esempio di Francia e Mauritius, che hanno deciso di cogestire l'isola di Tromelin, nell'Oceano Indiano. Disabitata, ma circondata da acque pescose e chissà da quali altre ricchezze sottomarine ancora da scoprire.

IL CASO

Obama vuole il repubblicano Hagel al Pentagono

Oggi, al più tardi domani, Barack Obama nominerà Chuck Hagel al posto del dimissionario Leon Panetta alla guida del Pentagono. Una nomina destinata a suscitare polemiche. Non tanto perché Hagel appartiene al partito Repubblicano. Non sarebbe infatti una novità assoluta. C'è già un membro del Grand Old Party nel governo del presidente Democratico, ed è Ray LaHood, anche se il dicastero che gli è affidato, i Trasporti, è certamente meno delicato rispetto alla Difesa.

Il problema di Hagel è la sua indipendenza di giudizio, che gli ha procurato problemi, principalmente proprio all'interno del suo stesso partito. Per questo molti leader dell'Elefante già preannunciano un'accoglienza assai poco favorevole, quando si presenterà al Congresso dopo la nomina. Hagel sostenne inizialmente la guerra di Bush a Saddam. Salvo poi ricredersi e criticare aspramente il modo in cui era stata condotta. L'attore Michael Moore ieri lodava ironicamente Hagel perché «nel 2007 impazzi e disse la

verità sull'invasione americana dell'Iraq». Per la destra Repubblicana, fu quasi un tradimento. Tanto più che Hagel, come senatore eletto nel Nebraska, votò tre volte contro le sanzioni all'Iran, pur essendo favorevole a inserire quel Paese nella lista degli Stati terroristi. Tanto più che ha spesso criticato l'influenza negativa che «la lobby ebraica» avrebbe sulla politica americana. Tanto più che per risolvere l'eterna crisi mediorientale, ha suggerito a Obama di trattare con Hamas. L'ha fatto come membro del Consiglio Consultivo Presidenziale per l'Intelligence. Un ruolo che dimostra come il rapporto di fiducia fra Obama e Hagel non sia una novità dell'ultima ora. La figura di Hagel è sgradita anche a una parte del partito Democratico. Molti ricordano un commento omofobo nei confronti di James Hormel, nominato ambasciatore del Lussemburgo nel 1998 dall'allora presidente Bill Clinton e primo rappresentante pubblico degli Stati Uniti apertamente gay. Chuck Hagel ha 66 anni ed è un veterano del Vietnam, eroe di guerra decorato al valore. G.A.B.



L'abbraccio tra Depardieu e il presidente Putin

Gerard Depardieu ha incontrato ieri Vladimir Putin e ha ricevuto il passaporto russo. Lo ha riferito un portavoce del Cremlino citato dalle tv locali. L'incontro tra l'attore francese e il Presidente russo è avvenuto nella residenza di Putin a Sochi sul Mar Nero.

India, un'altra donna stuprata

Ennesimo caso di stupro di gruppo in India. Una quindicenne è stata stuprata da due uomini, uno sarebbe un minore di 17 anni vicino di casa della vittima. Secondo quanto riferisce la polizia i due hanno fatto irruzione nella casa della ragazza nel quartiere Mayur Vihar di New Delhi venerdì scorso, quando la giovane era sola. L'hanno violentata a turno per poi dileguarsi minacciandola di morte se avesse parlato. La ragazza si è poi confidata con i genitori che hanno sporto denuncia alla polizia. I due sono stati arrestati.

Si tratta solo dell'ultimo caso in ordine di tempo di violenza sessuale di gruppo in India, un fenomeno che sta emergendo sempre più come una vera emergenza sociale, ignorata finora dalla polizia e dai politici indiani. A risvegliare la coscienza indiana è stato il caso della 23enne studentessa di medicina, Jyoti Singh Pandey, violentata, picchiata e ridotta in fin di vita il 16 dicembre scorso da 6 uomini a New Delhi. La giovane è morta dopo 13 giorni di agonia. Contro questa brutale violenza e contro il regime di omertà e impunità dei colpevoli migliaia di giovani hanno manifestato scontrandosi pure con la polizia. Un movimento che ha scosso l'opinione pubblica che ha chiesto una legge contro la violenza sessuale dandole il nome della giovane studentessa violentata e uccisa, sino a ieri segreto. Ieri il padre

della vittima lo ha voluto rendere noto. Si chiamava Jyoti Singh Pandey. Lo ha rivelato con orgoglio. «Il nome di mia figlia dovrebbe essere divulgato in modo da diventare fonte di ispirazione per

tutte le vittime di reati sessuali... Mia figlia non ha fatto niente di male, è morta mentre si proteggeva. Sono orgoglioso di lei». Ha dichiarato il padre, Badri Singh Pandey in un'intervista.

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it